

A14

Giuliano Franco Commito

La libertà e i suoi metodi

Variabili antropologiche di un'ideologia





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0867-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

*Ai miei genitori, Goffredo e Claudia, che continuano a vegliare,
delicatamente, sulla mia vita*

Indice

- 9 *Ringraziamenti*
- II *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**
Il liberalismo delle origini. John Locke e l'obbligatorietà etica
- 1.1. Libertà, liberalismo: origini storiche di una militanza, 15 –
 - 1.2. Libertà, liberalismo: origini filosofiche di una teoria, 16 –
 - 1.3. Persona, legge naturale, potere politico: lo Stato di Diritto in John Locke, 18.
- 25 **Capitolo II**
L'individualismo metodologico. Per una libertà “competitiva”
- 2.1. Individuo, individualismo, libertà: paradigmi metodologici, 25 –
 - 2.2. L'individualismo metodologico: un'antropologia assolutistica, 33 –
 - 2.3. Una risposta antropologica: verso la metodica personalistica, 51.
- 57 **Capitolo III**
Il personalismo metodologico. Per una libertà “compartecipata”
- 3.1. Un ponte antropologico: dall'individuo alla persona, 57 –
 - 3.2. La categoria – persona nella fenomenologia sociale, 61 –
 - 3.3. Persona: un modello antropologico postmoderno?, 65.

81 **Capitolo IV**

La democrazia come garanzia della futura libertà?

4.1. Fondamenti filosofici, 81 – 4.2. Analisi della realtà e primo responso, 83 – 4.3. Ulteriore studio di realtà, 87 – 4.4. Al servizio del popolo: tecnologia e democrazia, 94 – 4.5. Democrazia e libertà: ancora insieme?, 99.

101 *Conclusioni*

105 *Bibliografia*

Ringraziamenti

Per questa speciale occasione desidererei ringraziare quanti hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo di questo mio lavoro. *In primis*, la professoressa Maria Teresa Giusti, docente di Storia contemporanea, Storia sociale e Storia dell'Italia Repubblicana, dell'Università di "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, di cui mi onoro essere suo collaboratore, per avermi permesso di condividere i diversi impegni universitari, e di poter svolgere delle lezioni di Filosofia politica, dalle quali ricavare le preziose basi per questo studio. I professori Ezio Sciarra, docente di Metodologia della ricerca sociale e Gabriele Di Francesco, docente di Sociologia generale, dell'Università di "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, per non aver mai smesso di credere in me, incoraggiandomi a insistere negli studi di questo particolare settore. I professori Giulio A. Lucchetta, docente di Storia della filosofia antica e di Storia della filosofia dell'Università di "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara e Giovanni Giorgini, docente di Filosofia politica e di Storia delle dottrine politiche, dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, della Columbia University di New York e della Princeton University, impagabili angeli custodi nel vegliare sui miei percorsi professionali. Il professor C. Stefano Pasotti, docente di Sociologia generale, caro collega, la cui amicizia, che travalica le mura accademiche, basta a giustificare un prezioso sodalizio. *And last but not least*, desidero esprimere uno speciale ringraziamento al dirigente scolastico del mio Liceo, il dott. Massimo Di Paolo, che sempre mi concede la possibilità di svolgere queste mie attività accademiche, nell'intento di trasformarle in una preziosa opportunità per la nostra Scuola.

Introduzione

In un celebre, nonché rilevante, passaggio dottrinale, John Locke, sommo filosofo inglese, padre del moderno empirismo e della dottrina liberale, compendia felicemente quelle che dovrebbero essere le caratteristiche di uno Stato con le sue finalità, probabilmente andando anche oltre la sua personale “ideologia”, e creandone, secondo la necessità del testo, che mirava, comunque, ad altra argomentazione, una sorta di definizione generale: «Lo Stato è, a mio modo di vedere, un’associazione di uomini, costituita solo in vista del mantenimento e progresso dei loro diritti civili. Per interesse civile intendo la vita, la libertà, l’integrità e immunità del corpo, e il possesso degli oggetti materiali, come terra, denaro, suppellettili ed altro»¹. Come si può constatare, anche per il filosofo che passerà alla storia per aver esaltato, per primo, la libertà rivendicata allo Stato, stabilisce che per quest’ultimo non debba esserci dubbio sulla sua presenza, sulla sua consistenza e sulle sue funzioni, quelle stesse che, verosimilmente, lo Stato stesso deve aver maturato già nel corso della sua storia. Se, infatti, può venire spontaneo pensare che la prima funzione di un organo supremo che rappresenti la categoria del politico, sia quella di tutelare la vita di chi giustappunto l’ha fondata, in maniera più sofisticata può esser ritenuta giusta e vera l’ulteriore e preziosa funzione di quell’organo, atta, questa volta a tutelare la più complessa libertà di un uomo. L’analisi che questo saggio si propone ha come fine quello di mostrare le qualità del liberalismo classico e di come queste, per diversi motivi, sia storici sia dottrinali, siano andate svanendo, trasformandosi in qualcosa che millantasse

1. J. LOCKE, *Lettera sulla tolleranza*, trad.it. di L. Formigari, La Nuova Italia, Firenze, 1989, p. 9.

sempre la libertà, soprattutto come diritto dell'individuo, ma in modo particolare svuotata del senso della giustizia e dei diritti umani, appartenenti, nel contempo, a tutti gli uomini. Una riflessione politica, in effetti, non può non passare per un'indagine antropologica, a volte, clamorosamente, trascurata, spesso, volutamente, confusa. È il caso dell'uomo inteso come "individuo", su cui sono state costruite le migliori interpretazioni sociologiche e persino un metodo d'indagine. Ma l'ambiguità, che questa figura ha sempre portato con sé, non è stata quasi mai considerata, soprattutto perché si richiama sia al primo vagito d'indipendenza da quello che, spesso, è stato considerato il suo peggior nemico, lo Stato, sia alle sue legittime pretese, legate ai "ristretti" diritti umani. Quando, invece, non è stato quasi mai valutato nella conformazione della "persona", se non addirittura nel secolo scorso, in recupero di una dimensione filosofico-religiosa, come il cristianesimo, che ne ha permesso un fondamento ideale, ma non realistico. Troppo poco, per un concetto che, al contrario del suo esclusivo preteso fondamento, avrebbe in realtà la definizione e la finalità a cui l'uomo dovrebbe tendere, vale a dire all'"uomo relazionale". Poiché proprio su questo elemento, e non sull'altro, è stato possibile costruire la migliore delle forme di governo che possa coinvolgere, insieme, tutti gli uomini, cioè la democrazia. Una forma di governo affascinante, perché totalizzante, ma fragile. Coinvolgente, ma esposta alle facili ambiguità. E in tutto questo è costantemente in gioco quello che dovrebbe esser visto come il miglior diritto e, nel contempo, il miglior dovere di uomo verso il proprio simile: la "libertà". Come compendierebbe, acutamente, Shmuel N. Eisenstadt, le democrazie occidentali odierne ci restituiscono l'immagine di società in cui la politica è per lo più gestione, i partiti e le istituzioni sono piuttosto deboli, i mezzi di informazione potenti e accentrati, la cittadinanza distante. Sorprendente quadro, se si tiene conto che la democrazia, non avendo più antagonisti ideologici, dovrebbe essere oggi più forte che in passato, con il rischio di un'involuzione della categoria del "politico". Figlia del divenire, piuttosto che

dell'essere, della mobilità più che della staticità, la democrazia è già in sé portatrice di un paradosso: essa è sì costante superamento delle regole del gioco esistenti, ma è un superamento ottenuto con quelle medesime regole². Regole che, in parte, possono essere superate su un piano tecnico-pratico, in parte, destinate a rimanere costante faro di riferimento politico. Perché, mettere in discussione lo Stato, in quanto Stato di Diritto, significherebbe mettere in discussione la politica, ostaggio e strumento dell'economia, mettendo in discussione, altresì, l'"uomo-persona" *tout court*, progetto di libertà.

2. Cfr. S.N. EISENSTADT, *Paradossi della democrazia. Verso democrazie illiberali?*, trad.it. L. Verzichelli, il Mulino, Bologna, 2002.